



Assoindipendenti

## Newsletter N. 15 / 2019

**RISERVATA**

23 Maggio 2019

*Questa Newsletter è dedicata all' evento organizzato da Staffetta Quotidiana il 9 Maggio a Roma con particolare riferimento alla tavola rotonda sul tema "Transizione, comunicazione, informazione". E' un evento che è durato circa 2 ore e mezzo, del quale è disponibile su YouTube il video (Convegno Transizione Comunicazione, Informazione), e che merita il tempo che nel caso vorrete dedicargli per l'importanza degli argomenti trattati da Giuseppe De Rita (Censis), Marco Bardazzi (Eni), Cristina Corazza (Enea), Gian Luca Spitella (Arera), Luca Torchia (Terna) e Claudio Velardi (Ottimisti&Razionali). Chi non avesse tempo per il video, di seguito trova una sintesi assoluta da parte di Gabriele Masini, moderatore della tavola rotonda, ed il mio tentativo di mettere in evidenza gli interventi e gli argomenti che mi sono sembrati meritare particolare attenzione nel contesto del poco "spazio" a disposizione per una Newsletter.*

*Per una qualche associazione di idee ho ritenuto di inserire nella Newsletter l'articolo di SQ "Assopetroli e le Pmi dell' Energia" a resoconto e commento di quanto presentato in occasione della recente Assemblea di Assopetroli. Mi sono permesso qualche considerazione delle mie, di certo qualche provocazione, ma nelle mie intenzioni, costruttive, uno stimolo per qualche reazione da parte di un Sistema oil che mi appare un pò vittima di una sindrome della bandiera bianca.*

### Argomenti

1. **Chi guida la transizione ? (G.Masini)**
2. **L'intervento di apertura (G.Carlevaro)**
3. **La relazione introduttiva di Giuseppe De Rita**
4. **Tavola Rotonda: stralci degli interventi**
5. **Reti carburanti allo sbando**
6. **Assopetroli e le Pmi dell' energia.**

%%%%%%%%%%%%%%%%%%%%%%%%

#### 1. **Venerdì 17 Maggio – SQ : Chi guida la transizione ? (G.Masini)**

"La transizione d'oggi è una transizione senza potere di vertice in campo energetico. Chi comanda?" La domanda l'ha posta il presidente del Censis Giuseppe De Rita in occasione del convegno "Transizione, comunicazione, informazione", svoltosi la scorsa settimana a Roma (....)

La centralità del "potere" nell'intervento di De Rita ha consentito di analizzare la questione della transizione da un punto di vista originale che spesso resta nascosto dietro tecnicismi e considerazioni etico-morali. Una questione, questa dei rapporti di potere, quanto mai centrale in un momento di crisi

della rappresentanza a tutti i livelli, in cui le prospettive di governo e politica sono – oggi più che in passato – quelle delle scadenze elettorali.

Oggi, ha detto De Rita, “ogni compagnia sa come comandare, come intervenire nel comando, come andare dal ministro o chiedere qualche cosa, ma nella politica energetica non crede più nessuno e nessuno sta nella politica energetica. E se non c'è politica energetica significa che il potere di vertice si frammenta in affari, detto brutalmente. Si frammenta, diventa tagliare alcuni pezzi di potere e occuparli”. Se a questa frammentazione dal lato dei vertici si aggiunge una maggiore difficoltà nel mobilitare “energie di massa” e la “base” è anch'essa sempre più “polverizzata” in comunità autoreferenziali, “la transizione sbanda”, ha concluso De Rita.

Uno schema di cui nel campo energetico, proprio nelle ultime settimane, si sono viste evidenze particolarmente rilevanti.

Le questioni del Decreto Fer e del capacity market ne sono esempi lampanti. Due provvedimenti centrali per la transizione, che stanno avendo una gestazione faticosissima per una sorta di anomia, in cui i singoli interessi costituiti sono in lotta per l'egemonia e portano di fatto a una situazione di stallo. De Rita raccontava che per fare l'unità d'Italia ci si rivolse prima di tutto ai centri di potere di allora. Oggi chi contesta il decreto Fer e il capacity market scrive a Bruxelles, coinvolgendo i colossi mondiali dell'ambientalismo (nel secondo caso) e facendo leva sulla debolezza che è parte costitutiva dell'attuale maggioranza politica in Italia (nel primo).

Una situazione che si verifica in maniera drammatica anche nel downstream petrolifero italiano. L'esempio plastico è quello della “famosa” circolare interpretativa sui depositi che da circa un anno il settore aspetta dall'Agenzia delle entrate. Un provvedimento (che non sarà certo risolutivo ma che darebbe un minimo di certezza alle aziende) ostaggio dei passaggi di consegne nei ruoli apicali e dirigenziali dell'amministrazione, del cambio di quadro politico, ma anche delle divisioni e dei distinguo tra le varie articolazioni della filiera. Dopo la faticosa presa di coscienza della gravità del fenomeno delle frodi da parte di tutta la filiera, dopo la creazione di un fronte comune che ha portato alla messa a punto delle norme, oggi ciascuna articolazione della filiera si trova a difendere propri interessi particolari, tutti legittimi. E nel frattempo l'egemonia passa a chi non ha bisogno di queste mediazioni, di queste sintesi, perché le regole invece che rispettarle o aiutare a riformularle, semplicemente le infrange. (...)

Riprendere il discorso del governo del downstream, trovare un denominatore comune di tutta la filiera, dare forma a un'idea di sviluppo futuro diventa un'esigenza imprescindibile, soprattutto se la controparte politica e amministrativa non sembra avere l'urgenza di intervenire.

## 2. Venerdì 17 Maggio – SQ : L'intervento di apertura (G.Carlevaro) del convegno della Staffetta del 9 Maggio

“ È un grande onore avere con noi **Giuseppe De Rita**, presidente del Censis, il centro studi da lui promosso nel 1964 e di cui è stato a lungo segretario generale, che tra poco terrà la relazione di apertura. Che dopo essersi occupato per 8 anni di sviluppo del Mezzogiorno alla Svimez con Pasquale Saraceno, si è tuffato, come racconta lui stesso, “nella realtà” e per cinquant'anni nelle “considerazioni generali del rapporto Censis” ha raccontato e descritto i cambiamenti avvenuti via via nella società italiana con definizioni che hanno fatto epoca. Considerazioni riunite lo scorso anno nel volume “Dappertutto e rasoterra”. Censis che, tanto per restare in tema, ogni anno pubblica anche un rapporto sulla comunicazione. (...) Lo ha detto Giorgio Carlevaro, aprendo il 9 maggio al Centro Studi Americani i lavori dell'evento per l'Uomo dell'anno 2018. Ringraziando altresì **Luca Bettonte**, amministratore delegato di Erg spa, una società, ha detto, che costituisce un “**caso di studio**” singolare di passaggio dal petrolio alla generazione elettrica da fonti rinnovabili senza rinnegare la sua origine industriale.

E per molti versi, ha aggiunto Gca, anche la storia e l'evoluzione della **Staffetta Quotidiana** (dove è entrato a lavorare nel dicembre 1976) è un “**caso di studio**”. Nata nel 1933 da un'idea di **Goffredo Cozzi** come supplemento settimanale della *Rivista Italiana del Petrolio* (...) oggi la *Staffetta* copre tutte le fonti di energia ed ha allargato la sfera di interesse anche all'acqua e ai rifiuti. I suoi annali sono una miniera di materiali e di notizie che raccontano e commentano giorno per giorno la storia dell'energia degli ultimi 86 anni. Una miniera che, oltre ad essere preziosa per le ricerche d'archivio, è motivo di orgoglio e di sfida per chi lavora e collabora a questo giornale. Di orgoglio, per un incontestabile primato di continuità, tra l'altro con la stessa famiglia di editori. Di sfida, perché sotto la spinta dei mutamenti avvenuti nella società italiana in questi decenni, l'informazione economica è diventata un bene di consumo di massa con ritmi di comunicazione diventati a loro volta, grazie ai *social network*, sempre più simultanei. (...) Una storia che prosegue con gli anni del boom petrolifero, dei Pen e dello stop al nucleare, dell'emergenza elettrica e delle liberalizzazioni, della fine del Cip e dell'istituzione dell'Antitrust e dell'Autorità dell'energia. Fino agli anni che stiamo vivendo della crescita

del peso delle fonti rinnovabili e della presa di coscienza dei sempre più pervasivi condizionamenti ambientali. Con un ruolo rilevante dell'Unione europea nel condizionare e coordinare le politiche energetiche degli Stati membri. Anni in cui, ha rilevato Gca, è diventato sempre più centrale il ruolo della comunicazione e dell'informazione anche ai fini della decodificazione dei molteplici cambiamenti in corso e della sempre più complicata terminologia utilizzata per raccontarli. Anche perché, a differenza delle transizioni e diversificazioni che l'hanno preceduta, per quella in corso, proprio per via dei condizionamenti ambientali, c'è la pretesa di fissarne e forzarne tempi e obiettivi. Che invece, è augurabile, continuino ad essere dettati dagli sviluppi tecnologici di tutte le fonti di energia oggi in campo, nessuna esclusa e nessuna quindi da condannare o, come vorrebbero molti, fare fuori anzi tempo. Concludendo il suo breve intervento, Gca ha rilevato che nella storia dell'energia, sulla base della sua esperienza e a titolo del tutto personale, "quella che stiamo vivendo è una delle tante transizioni e trasformazioni che l'hanno punteggiata. Ci sono sempre state e sempre ci saranno. Di fatto si può dire che l'energia è in transizione permanente. Di cui spesso anche in passato si è cercato di deviarne il corso, salvo poi dover fare marcia indietro perché i costi di queste forzature (alcuni finiti in bolletta) sono risultati sempre superiori ai benefici attesi".

### 3. Venerdì 17 Maggio – SQ : La relazione introduttiva di Giuseppe De Rita

(...) L'energia è una continua transizione, la parola che sta nel titolo della serata, un elemento fondamentale. Come si affronta la transizione? Tutte le transizioni hanno avuto due polarità: una polarità di vertice, gestire dall'alto, e una polarità di base: portare avanti le masse o i comportamenti collettivi verso quella transizione. Se ci pensate bene la stessa Italia nasce come transizione. In quel periodo di transizione straordinario e faticoso il gioco era lo stesso. Da una parte giocare sui vertici per capire dov'era il potere, quindi spingere perché Pio IX facesse un certo tipo cose, lavorare con la massoneria inglese per avere un appoggio fondamentale, far crescere la carboneria come un meccanismo di intervento massonico, spingere all'intervento francese, Napoleone III particolare, mettendogli nel letto una gentile nobildonna piemontese, però era tutto di vertice... e non bastava, per fare la transizione, fare tutto al vertice. Fare il potere italiano. Occorreva fare crescere una società, non esisteva una società italiana, esistevano diverse realtà addirittura etniche nella società italiana dell'Ottocento. Il padre risorgimentale forse più conosciuto, Gioberti, diceva: l'Italia non è una società è un Paese di polvere, di sabbia: gli italiani sono granelli di sabbia che non si aggregano mai, anche se li aggreghi con un po' d'acqua basta un po' di sole e si sciolgono, ritornano sciolti. E per fare quell'operazione non serviva solo Napoleone III, Cavour, la massoneria internazionale, il rapporto ambiguo con gli austriaci e il papato, ma serviva far crescere i comportamenti di base. I sentimenti di base. Quindi serviva la Scala, Verdi portato con una carrozza tirata non dai cavalli ma dagli entusiasti patrioti all'albergo dopo la grande prima del Nabucco... servivano queste cose. Le transizioni si fanno sempre così: con operazioni di potere, di vertice, e con la creazione di una dimensione di base. (...) Mattei interpretò benissimo queste due cose. Da una parte sapeva qual era il potere di vertice, dall'altra spingeva tutti gli Accorinti di quell'epoca a fare distribuzione, a comprare terreni per metterci i distributori: "lo hai comprato troppo piccolo, lo volevo più grande, perché prima occupiamo più spazio meglio è". (...) Mattei aveva capito che per far crescere l'industria e la realtà energetica italiana bisognava far crescere i comportamenti individuali, il popolo della sabbia doveva entrare, non doveva essere estraneo alla crescita energetica, e doveva entrare attraverso questo meccanismo di distribuzione il più possibile largo, con un anticipo che avremmo probabilmente capito 40 anni dopo: il brand, l'Agip e l'Eni, il cane, il gioco del brand. Il brand è avvicinamento al consumatore, avvicinamento al popolo della sabbia. (...) L'operazione di vertice se la curava ugualmente Mattei con operazioni che sono rimaste, perché il potere di allora era un potere su cui Mattei poteva agire. (...) Perché sto facendo questa riflessione storica? Perché i problemi sono gli stessi: nella transizione c'è un problema di vertice e di transizione di base, di potere strano, articolato, in cui magari non c'è più la massoneria della signora Roosevelt, ma ci sono grillini, leghisti, democratici, non si capisce bene cosa, però il potere tendono a esercitarlo vogliono esercitarlo, e dall'altra parte c'è una dimensione di base che va per proprio conto. Pensiamo le due cose insieme: pensiamo prima la seconda. La transizione d'oggi è una transizione senza potere di vertice in campo energetico. Chi comanda? Ogni compagnia sa come comandare, come intervenire nel comando, come andare dal ministro, o chiedere qualche cosa, ma nella politica energetica non crede più nessuno e nessuno sta nella politica energetica, e se non c'è politica energetica significa che il potere di vertice si frammenta in affari, detto brutalmente. (...) Oggi tutti possono stare allo stesso livello: non c'è nessuno che può dire "io sono l'interprete di una politica energetica". Il presidente dell'Eni o di Erg ci stanno, ma non rappresentano quella dimensione unitaria che permette di dire che nella transizione c'è una linea di sviluppo, una linea di indirizzo, un'egemonia: un'idea di politica energetica e su quello ci monto. Gli ultimi che hanno avuto egemonia sono stati tutto sommato gli antinucleari, oggi c'è una scomposizione del potere, non un

rafforzamento, e dall'altra parte? La base è cambiata anch'essa. Non è più omogenea che può essere presa con la tigre dell'Esso, o compra Agip perché è nazionale. Oggi il sistema, permettetemi di dire, è più sbandato. Non è più la base di consumatori che va al distributore. E quindi la battaglia di comunicazione si fa sulla pubblicità, si fa sul fatto che un po' tutti fanno energia, e se tutti fanno energia, tu vai a comporli in un disegno generale che corrisponda a un vertice di sistema. (...) Uno che guarda e gira l'Italia dice "ma l'energia dove sta? La transizione energetica dove sta?". Sta nel fatto che c'è una concentrazione di potere al centro? No, perché anzi c'è una frammentazione del potere centrale. O c'è nel fatto che ci sono dei comportamenti collettivi che portano a emozioni collettive, decisioni collettive? No perché ognuno pensa per sé e crea un sistema energetico particolare, è come se il sistema italiano avesse dentro di sé il dna della sabbia: ognuno è un granello di sabbia e ognuno fa quello che ritiene opportuno. La condensazione in politica in unico ente, in un'unica struttura ce la siamo dimenticata. L'Enel creato nel '63 ce lo sogniamo. Ma pure la Edison del '65. C'è una distribuzione del potere, la distribuzione delle fonti, la distribuzione dell'approvvigionamento, c'è l'autoapprovvigionamento attraverso l'eolico e il solare. Non parliamo del piccolo idroelettrico nelle valli. Siamo in una situazione in cui la transizione manca di due elementi di fondo: un potere di vertice che viene discusso e attuato e un potere di base che ognuno sente di poter esercitare. (...) Gli esempi sono su tutti i giornali di ieri e di oggi, quindi la dimensione di base dell'egoismo individuale del popolo della sabbia in qualche modo poi gioca contro. (...) Aveva ragione lui: la nostra Italia del popolo della sabbia aveva bisogno delle due componenti, ha bisogno di una componente di vertice, che abbia un suo senso di marcia, di un'egemonia culturale, non ne abbiamo avuta molta in questo ultimo periodo, e dall'altra parte i flussi di massa. I flussi di emozioni di massa che vadano al distributore più vicino, più bello, che ti dà i regali...non importa. (...) A me sembrava giusto fare un discorso monoconcettuale e il concetto è questo: noi siamo in transizione. E questa transizione è evidente, e su questo argomento specifico è fatto da un'esigenza di potere accorpato, forte, e dall'altra parte dalla capacità di mobilitare energie di massa. Se non c'è questo, la transizione sbanda. Puoi spendere tanti soldi in comunicazione, tanti soldi in pubblicità, però alla fine sai che navighi a vista. Può andar bene, può andar male ma non hai altro. Qual è il punto su cui giocare di più? Giocare di più sulla politica di vertice, quella pensata, con l'idea, con l'egemonia, che piace a tutti ma nessuno sa fare, o accompagnare le masse verso una determinata via? L'Eni di Mattei sapeva fare le due cose, e la sua classe dirigente, cosa che non ho ritrovato in nessun'altra compagnia italiana, nasceva da queste due culture.

#### 4. Venerdì 17 Maggio SQ : Dalla Tavola Rotonda del 9 Maggio; stralci degli interventi

**Eni, i nuovi paradigmi della comunicazione in Italia e all'estero (Marco Bardazzi, Responsabile della comunicazione del gruppo Eni)**

" (...) la transizione ha tre caratteristiche: la prima è sicuramente legata al dibattito globale su come sta cambiando il mondo dell'energia e il climate change. Perché la Cop21 di Parigi è stato un punto di svolta da cui non si torna indietro e c'è unanimità di giudizio dei protagonisti del mondo dell'energia nel trovare un cammino da cui non si torni indietro e che comunque non potrà che essere diverso. A partire dalla domanda di energia che sarà enorme e di fronte alla quale bisognerà rispondere a livello globale. Spesso rispondiamo da Paesi Ocse, quel club di una trentina di paesi che non sono il mondo intero, ma soltanto una parte di esso. Nello stesso tempo la riduzione dell'impatto della produzione di energia è qualcosa a cui l'Eni non si sottrae. (...) La sfida del cambiamento climatico è una sfida a cui Eni risponde con un Piano strategico che punta sull'efficienza energetica, sulla ricerca, sulle rinnovabili, sull'economia circolare che può essere uno slogan, ma è già un processo di business ben preciso e molto importante, su progetti anche nuovi, anche insoliti. In particolare quello della forestazione di aree grandi due volte la pianura padana per farle crescere e permetterle di preservarle dall'aumento della CO2, soprattutto in Africa. Una sfida della transizione energetica che alimenta tutta una parte della comunicazione.

La seconda è la sfida geopolitica. È vero che ogni periodo ha le sue sfide, ma questo è un momento storico particolare. Basta pensare a cosa hanno rappresentato la Russia o l'Iran per l'Eni, paesi oggi entrambi sotto sanzioni. E ai nuovi scenari geopolitici nel Golfo, un'area in cui Eni non era mai stata e dove negli ultimi due anni e mezzo è diventata protagonista negli Emirati. (...) La transizione è uno scenario, la geopolitica è l'altro, il terzo è la comunicazione stessa. Non si può non considerarla. La rivoluzione digitale offre all'azienda una grandissima opportunità: quella di raccontarsi in prima persona. Offre la possibilità di diventare in qualche modo anche "media company", di creare dei contenuti e delle comunità di riferimento a cui parlare. L'opportunità di entrare nel grande dibattito globale dell'energia portando le nostre competenze è un'opportunità che non possiamo perdere e che è resa più sfidante dal fatto che lo scenario del mondo della comunicazione ha tante sfide ancora irrisolte (...) Perché le aziende devono essere degli alleati dell'informazione di qualità nel raccontare

il cambiamento energetico anche di fronte a tante semplificazioni, banalizzazioni e ignoranza. Si dice sempre che i dati sono il nuovo petrolio, lo sono anche i contenuti di qualità. Con le aziende che non stanno ragionando come investitori pubblicitari, ma come alleati verso un cammino che deve portarci ad un'informazione di qualità di cui c'è un bisogno enorme. (...) Le comunità di informazione tradizionali sono comunità intellettuali, non di intellettuali perché non necessariamente tutti i giornalisti lo sono, ma intellettuali di cui non si può fare a meno. (...)

**Terna e il nodo della sicurezza del sistema elettrico (Luca Torchia**, responsabile affari istituzionali di Terna), ha offerto lo spunto per parlare di sicurezza sia perché non è scontato che chiudendo quella che è diciamo il grosso della generazione termoelettrica, il sistema elettrico tenga; una cosa da valutare con grandissima attenzione, un richiamo al realismo e alle leggi della fisica. Ci sono delle regole su cui gli slogan non fanno presa insomma. (...) Per rispondere a queste domande Torchia è partito dalla transizione energetica che stiamo vivendo ricollegandosi anche a quanto detto da Bardazzi. Una transizione energetica importantissima, una delle tante, ma che ha delle peculiarità che la rendono unica. Perché è una transizione energetica che diversamente da tutte le altre che sono state vissute in Italia è estremamente rapida, forse più rapida di quanto ci si poteva aspettare fino a pochissimo tempo fa, ed è sistemica, cioè una transizione che richiede, proprio per favorirla, proprio per assecondarla, una serie di azioni da parte di una serie di protagonisti e di operatori che vanno dalla politica agli operatori di generazione, alle istituzioni, ai territori che insieme devono agire per mettere in atto una serie di azioni che simultaneamente e con il medesimo ordine di priorità vanno messe in atto con rapidità, proprio per rispondere alla rapidità della transizione che stiamo vivendo. Perché, si è chiesto Torchia, è una transizione rapida? Perché nasce da una consapevolezza di fenomeni che sono esogeni a tutti noi e cioè il cambiamento climatico, che necessariamente porta verso una diversa interpretazione dei sistemi energetici. È quello che sta avvenendo. Il secondo fattore è il fatto che su questa transizione c'è una consapevolezza politica altissima a livello mondiale. Una consapevolezza che in Italia, forse, è ancora più alta. Basta citare il piano nazionale integrato energia e clima, un piano che prevede la totale uscita dal carbone entro il 2025, cioè dopodomani. (...) Un obiettivo per cui occorre mettere insieme urgentemente e sistematicamente, senza un ordine di priorità ma simultaneamente, una serie di azioni. Per favorire un processo di transizione che generi sicurezza, efficienza, sostenibilità del sistema energetico e continuità del servizio elettrico. Quindi sicuramente una transizione verso le fonti rinnovabili, una condizione necessaria, ma che non è sicuramente una condizione sufficiente. Bisogna investire in reti, perché le energie rinnovabili hanno due caratteristiche: l'intermittenza e un'allocazione dettata dalla natura. Da cui deriva la necessità di trasportarla, di fare investimenti nel sistema di rete ad alta tensione. Un sistema di generazione che in Italia è drammaticamente e strutturalmente cambiato. Perché in pochissimi anni, dal 2008 a oggi, abbiamo avuto una chiusura di circa 15 mila MW di impianti da fonti termoelettriche tradizionali e simultaneamente c'è stata un'accelerazione esponenziale di installazione di impianti da fonti rinnovabili. Questo ha generato una situazione in cui gli investimenti in rete si rendono sempre di più necessari. Nei prossimi sei-cinque anni, più di 6 miliardi di euro per sbottigliare le aree del Paese dove l'energia da fonti rinnovabili si crea e portarla nelle aree del Paese dove l'energia elettrica è più richiesta, tipicamente dal centro sud al centro nord. (...) Quindi, ha concluso Torchia, il ruolo delle reti diventa sempre più rilevante. Ma non è ancora sufficiente, perché di fronte all'intermittenza delle energie rinnovabili noi non possiamo pensare di garantire la sicurezza del sistema solo con la generazione da fonti rinnovabili. Accumuli e pompaggi sono fondamentali. (...) In questo quadro serve non solo cambiare il paradigma della comunicazione, perché se non c'è il favore delle popolazioni locali e con le dinamiche contrappositive non si va da nessuna parte. I 6 mld di investimenti in programma riguardano tutti i territori del Paese, pensare di andare a progettare senza il dialogo e l'ascolto dei cittadini, dei gruppi social non si va da nessuna parte. (...)

**La comunicazione al tempo dei No triv** Per **Claudio Velardi** della fondazione Ottimisti&Razionali avere rapporti con i comitati e con i territori è il suo mestiere. Pensiamo al referendum contro le trivelle e alla nuova iniziativa del blocco trivelle. La risposta secca è che in casi del genere, casi estremi, quando ci sono movimenti intensi o misure radicali contro determinati settori dell'economia, pezzi di impresa, bisogna partire col dirsi la verità. (...) Le previsioni di oggi ci dicono che nei prossimi anni e decenni tra il 70% e l'80% delle fonti necessarie per l'approvvigionamento energetico saranno fonti fossili. (...) Allora, signori cari, queste cose le conoscete meglio di me, dovremo fare tutte le transizioni del mondo, ma bisogna partire da qua. Da un dato di verità perché altrimenti rischiamo di non farci capire dalla gente. La gente vede le paginate di Eni e dice: ma Eni che fa? (...). Allora che ci sia necessità di una transizione e avere energia pulita è del tutto ovvio, ma non si può non partire dalla verità: perché intorno all'energia si gioca il più grande "bias" contemporaneo, la più grande distorsione comunicativa. (...) Non si può fare finta di niente, mettere la testa sotto la sabbia e non vedere che ci sono movimenti sociali e culturali che fanno determinate domande alle imprese.

Non si può fare banalmente pedagogia: guardate che in futuro servirà il 70% di petrolio... che l'oil& gas è fondamentale... no. Questo non si può fare perché con le persone devi condividere le cose, partire dal loro punto di vista che è profondamente deformato, da colossali bias, e piano piano le devi accompagnare verso una consapevolezza diversa. Chi lo fa questo? L'impresa.(....) E su questo le imprese stanno molto indietro. Qui abbiamo esempi luminosi di aziende che cercano di funzionare diversamente, ma le imprese sono molto molto indietro. Perché le imprese, soprattutto in campo energetico, hanno atteggiamenti molto autoreferenziali, ci sono ancora vecchi retaggi appartenenti a un mondo in cui il potere delle società dell'energia era grande, poteva strainfischiarne di quello che succedeva fuori. Il cambiamento culturale deve avvenire prima di tutto dentro le imprese. (....) Questa trasformazione culturale, ed è la seconda riflessione che voglio fare, è che queste trasformazioni culturali hanno a che fare con un mondo che è intimamente, strutturalmente cambiato, che non ha più i tradizionali veicoli della rappresentanza, che consentivano a Mattei, come ha rilevato De Rita, di lavorare sull'alto e dal basso, deve fare i conti con un mondo in cui la rappresentanza è fondamentalmente in crisi. Cosa deve fare l'impresa? Lo dico in maniera provocatoria: l'impresa deve fare politica, deve essere politica, esattamente come faceva Mattei ai suoi tempi in quell'Italia, in quel mondo, ma se oggi l'impresa non fa politica sui territori, è evidente che tu non supererai mai le resistenze che sui territori si frappongono a qualunque iniziativa imprenditoriale tu porti, e non stiamo parlando di chi va scavare i buchi, perché i territori protestano per le pale, o per qualunque iniziativa... perché sono saltati i meccanismi fondamentali della rappresentanza, della fiducia, che c'erano prima, e quindi o l'impresa diventa un soggetto che interviene direttamente con i decisori, con i territori, interloquendo, non nascondendosi, oppure la sfiducia, da parte dei cittadini non solo nella politica, per tutte le cose che sappiamo, ma anche nei confronti nell'impresa, crescerà. Il nodo culturale dell'impresa, che peraltro è sempre più globale, è questo qua. Sono saltati i meccanismi di rappresentanza, gli stati nazione non sono più quelli di una volta, i circuiti parlamentari classici di rappresentanza non funzionano più, l'impresa, è, e bisogna dirlo, un soggetto politico, che quando si presenta per prima cosa non fa le sue prospezioni, ricerche di nascosto, ma per prima cosa va a parlare con chi rappresenta i cittadini sul territorio, con i comitati, e poi condivide e cerca di capire quali sono le paure indotte da quei bias. L'impresa fa questo? Non lo fanno, c'è un mix di pigrizia, di antichi retaggi, di presunzione, "arrivo qui e faccio il tuo bene, tu perché protesti?": no, per prima cosa vai lì, dico una cosa nella quale non credo particolarmente: il cittadino del posto in cui tu arrivi crede di essere il padrone di quel posto. Poi ne possiamo discutere, se è giusto o no, ma con quel signore, con quel comitato tu devi discutere alla pari. La vera rivoluzione culturale, che ci consentirà di farla nei tempi dovuti la transizione, perché poi c'è quel 70% di energia che viene dalle sane e benedette fonti fossili, mettiamola da parte, però è la realtà... o la rivoluzione culturale è questa, dell'impresa globale, che fa politica, oppure non si va da nessuna parte. Questa è la mia risposta un po' radicale alla domanda iniziale

**Enea, la transizione non è tutta un pranzo di gala.** Nel suo intervento **Cristina Corazza**, che all'Enea dirige "*Energia, Ambiente, Innovazione*", è partita dal ruolo di questa istituzione di ricerca che è sempre di più un'agenzia al servizio del cittadino, sull'ecobonus, sull'efficienza, strumento da parte di chi amministra di contatto con gli stakeholder, dal cittadino all'impresa. (....) Se io dovessi scrivere un libro sull'energia, ha detto, cercherei di ricostruire come e perché venne presentato un emendamento che sembrava uno dei tanti e che invece ha profondamente cambiato la realtà, le tasche, la tecnologia e la sicurezza del nostro sistema energetico. Per molti aspetti forse in meglio. Dieci anni fa se voi aveste detto "metto un emendamento che fa esplodere le fonti rinnovabili in Italia", chi avrebbe detto che non era una buona cosa? A provare a dirlo fu ad un certo punto l'Autorità per l'energia, con il presidente Ortis e il commissario Fanelli e siamo stati – all'epoca ero direttore comunicazione dell'Autorità dell'energia – sommersi non dai giornalisti ma dalle associazioni ambientaliste. Vi sto dando elementi di cronaca giornalistica: siamo sicuri che all'epoca si sapesse che quell'emendamento avrebbe portato un picco di 14 mld di euro sulle bollette? E gli investimenti importanti di cui parla Luca Torchia vanno anche quelli a gravare sulle bollette, le tariffe di trasmissione, di dispacciamento, alla sicurezza del sistema. Lo sapevamo noi? Poi, come ha detto giustamente Torchia, siamo in un sistema interconnesso. Quello che investe Terna ha dei riflessi sul sistema europeo. È splendido avere oggi il 30-35% di produzione green, ma in termini di prevedibilità, di sicurezza e di tasche ci sono stati degli aspetti che tutti noi non siamo riusciti a comunicare con sufficiente chiarezza. Ci siamo fidati forse un po' troppo degli slogan tipo "green è bello". La mobilità elettrica. Chi di voi oggi è contrario alla mobilità sostenibile elettrica? Ma abbiamo visto i costi, le tecnologie, gli investimenti che bisogna fare per la diffusione di questa mobilità elettrica? Non si tratta di non fare una cosa perché costa, ma si tratta di portare all'attenzione delle persone, dell'opinione pubblica, dei cittadini, le varie cose, i vari elementi e le varie partite che sono in gioco. Questo con la rete è diventato più facile da un certo punto di vista, più difficile per altri. È più facile: perché tutte noi istituzioni possiamo parlare direttamente con le persone, perché l'Enea è un'istituzione

di ricerca, l'Autorità è un'istituzione, e ci sono delle grandi aziende che forse non sono un'istituzione, ma sono pezzi importanti del sistema di questo Paese, l'Eni è un campione nazionale, Terna è il Tso ma è una grande azienda che opera in campo internazionale, il problema è di portare questi elementi a conoscenza dell'opinione pubblica. Dopodiché non è affatto facile, perché non è vero che informare è sufficiente, ci sono delle cose che saranno sempre, a mio giudizio avendo fatto la giornalista e la comunicatrice, sempre più forti. I bias di cui giustamente si parla: dovremo impegnarci per smontarli, per cercare di arrivare dove occorre arrivare per essere trasparenti e corretti, ma poi ci sono delle cose che non si riusciranno mai a fare. Non riuscirai a convincere un No Tap che se arriva gas anche dall'Azerbaijan forse il nostro Paese è più sicuro e lui stesso è più sicuro per l'approvvigionamento di gas, anche per la competizione, se tu sei obbligato a rifornirti da un solo negozio quel negozio fa i prezzi, ma se ce ne sono tre quattro... la comunicazione non è onnipotente. Ci sono delle verità oggettive davanti alle quali ci si scontra e bisogna farci i conti.

Secondo me importante, e mi piace la scelta di questo tavolo, è l'onestà intellettuale che c'è alla base. Io ho sempre detto, e mi piace che l'autorità abbia scelto Gianluca Spitella, che non devi mai dire una bugia all'interlocutore. Puoi evitare di dire tutte le verità se non ti vengono richieste, ma nel momento in cui ti vengono richieste la verità tu la devi dire, sennò la polvere sotto il tappeto ti torna con una grandissima violenza. Un'ultima cosa, cosa cerchiamo di fare noi in Enea a parte la ricerca. Cercare di capire che la transizione non è tutta un pranzo di gala. Un'ultima riflessione: quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questa tavola rotonda sono stata presa da uno scrupolo di coscienza: santo cielo, devo pensarci trenta secondi, perché faccio parte di un ente di ricerca meno impattante dal punto di vista mediatico, e il mio collega, quello bravo perché studia la transizione dal punto di vista energetico, mi ha dato due comunicazioni della Commissione di cui una del 2013 nel quale si osservava che la transizione energetica era importante ma: era stata valutato l'impatto sulle reti, in termini di costi, di sicurezza, di investimenti, di tecnologie e un'altra cosa, era stato valutato l'impatto su tutto il sistema del trading dei permessi di emissione? Perché non siamo riusciti a comunicare meglio e di più queste cose? (...).

## 5. Giovedì 16 Maggio – SQ : Reti carburanti allo sbando

Martedì prossimo, 28 maggio, il sottosegretario Davide Crippa ha convocato un “tavolo tecnico di confronto” sulla rete carburanti dove all'ordine del giorno figurano gli accordi economici e normativi, si suppone tra compagnie e gestori, la razionalizzazione delle rete (guarda chi si rivede) e il meccanismo di controllo della filiera dei prezzi (sic!) più un punto che riguarda il monitoraggio e la disciplina della circolazione degli oli combustibili da autotrazione o, meglio, di non meglio specificate miscele di olii (sic!). La cosa strana è che al tavolo sono state convocate Faib, Fegica e Figisc più i gestori “autoconvocati” di Brescia e della Sardegna, ma non l'Unione Petrolifera e l'Assopetroli. E un'altra cosa strana è che all'ordine del giorno non ci sia niente che abbia lontanamente a che fare con le gravi condizioni economiche della categoria dei gestori sfociate nelle settimane scorse da una parte nella lettera-diffida inviata alla Esso e agli acquirenti dei pacchetti di punti vendita nell'ambito dell'operazione “modello grossista” e dall'altra nella proclamazione in data odierna per il 5 giugno di un prima giornata di sciopero dei gestori IP sulla rete stradale. Segnali molto gravi di una categoria oggi completamente allo sbando, di cui nessuno si preoccupa e di cui anche la convocazione di Crippa non sembra cogliere tutta la gravità. Come pure delle preoccupazioni sul futuro della rete e sulla possibilità che a breve vengano annunciati nuovi spaccettamenti non solo della rete IP ma anche di quella Eni. Uno stato di cose che meriterebbe la convocazione di un vero e proprio tavolo di crisi da parte del Mise.

***Considerazioni :** Convocare “tavoli” è diventato da tempo lo sport nazionale del Mise e del Mef oltrechè dei tanti in altri settori. A guardare come sta precipitando verso il baratro tutto il sistema petrolifero e dintorni mi sembra di poter affermare che finora questi tavoli non hanno funzionato ma forse la criticità non è nei tavoli ma in chi li convoca ed anche in chi attorno a questi tavoli di siede. Ho in mente quello che ha raccontato Spaziante dell' Agenzia delle Entrate in occasione del convegno di qualche giorno fa “Le vie della legalità” organizzato da Assocostieri : “i diversi interessi costituiti hanno rallentato l'output dell'Agenzia, rendendo il negoziato molto difficile “. La frase era riferita alle difficoltà che si incontrano nel portare avanti iniziative anti-illegalità ma il concetto può essere esteso a ben altro.*

## 6. Giovedì 16 Maggio – SQ : Assopetroli e le Pmi dell' energia. Transizione e innovazione al centro, ma lotta alle frodi è sempre in cima alla lista

Illegalità, transizione, ruolo delle Pmi nel cambiamento. Su questi tre temi si è sviluppata la relazione programmatica di Andrea Rossetti, confermato presidente di Assopetroli-Assoenergia per altri quattro

anni.

Al primo punto resta la questione della lotta alle frodi, illustrata efficacemente da Simone Canestrelli, eletto vice presidente vicario. A fronte del sistema di norme introdotte negli ultimi anni, il risultato è che sono aumentati gli adempimenti per le aziende ma è parallelamente aumentato il volume del mercato illegale. La risposta secondo Canestrelli prende la forma di una metafora – premesso che le soluzioni, per essere efficaci, devono essere adottate con tutti gli altri attori della filiera: per bloccare le “perdite” Iva tra venditore e compratore occorre che il “tubo” sia ermetico; se ci sono buchi (cioè deroghe agli obblighi o possibilità alternative per non pagare il tributo) è fatale che i malintenzionati li sfruttino. La soluzione è quindi duplice: o chiudere il tubo a monte, eliminando tutte le deroghe al pagamento anticipato dell'Iva, o chiuderlo a valle, con il reverse charge che metterebbe in capo ai gestori l'obbligo di pagare l'Iva. Soluzioni queste su cui l'associazione, ha sottolineato Canestrelli, si è trovata su fronti opposti rispetto alle compagnie petrolifere. Alle obiezioni sull'applicazione del reverse charge alle migliaia di gestori di punti vendita, Assopetroli risponde che sarebbe quanto meno il male minore. Considerando un'evasione attuale di sei miliardi di euro l'anno di Iva, per avere la stessa perdita di gettito in caso di applicazione del reverse charge, la metà dei gestori dovrebbe omettere di pagare l'Iva per un anno intero. Un'eventualità, secondo l'associazione, assai poco probabile e in ogni caso più facilmente contrastabile rispetto allo sfuggente fenomeno dei trader. Insomma, ha concluso Canestrelli, il cammino della legalità è stretto e in salita, anche perché la pubblica amministrazione ha i suoi tempi e i suoi modi, il quadro politico è instabile e ha una proiezione di breve termine.

Della transizione energetica ha parlato Rossetti, parlando di “grande confusione sotto il cielo” e “situazione non eccellente”, di “accenti irrazionali e utopistici”, di ostilità preconcepita ai combustibili fossili, di un sottofondo anti industriale e di opposizione alle infrastrutture energetiche, di qualsiasi tipo. La distanza tra la realtà e le illusioni, ha aggiunto, è fuorviante e molto pericolosa. Il Piano energia e clima indica una svolta epocale con un rischio di iniquità e sperequazione nella sua attuazione. Altro problema sono gli eccessivi centri decisionali e la loro scarsa integrazione. Quanto alla mobilità elettrica, Rossetti ha indicato proprio nella rete carburanti un'infrastruttura con un ruolo importante da giocare nella transizione, tornando sui temi della neutralità tecnologica, della sostenibilità economica e della necessità del rinnovamento del parco auto. “Il cambiamento – ha detto – è la nostra identità: le nostre aziende spesso sono partite dalla vendita di legna e carbone. Non abbiamo nessuna chiusura, nessuna opposizione, ma non raccontiamoci balle”.

L'ultimo punto della relazione ha riguardato la funzione delle Pmi come attori del cambiamento. Le piccole e medie imprese, ha detto, sono la ricchezza del sistema Italia e del sistema energetico. Il vice presidente uscente Andrea Salsi ha sottolineato che nel 2018 ci sono stati sei nuovi associati, un dato in controtendenza assoluta rispetto al mondo associativo.

Ha chiuso l'assemblea Franco Ferrari Aggradi, sottolineando che Assopetroli ha saputo lavorare con un progetto di medio e lungo termine, seminato dieci anni fa, stabilizzando la riconoscibilità dell'associazione. “Questi ultimi quattro anni – ha aggiunto – hanno consolidato la presenza di Assopetroli in tanti ambiti rendendola interlocutore, grazie anche alla grandissima competenza e generosità di suoi vertici”.

In precedenza, Rossetti ha firmato la convenzione con Enea insieme al presidente Federico Testa, sottolineando l'importanza dell'iniziativa in relazione all'impulso che lo stesso Testa ha dato all'Agenzia, cioè connettere i centri di ricerca e sviluppo con il mondo delle imprese, soprattutto con le Pmi che per ragioni strutturali sono meno in grado di svolgere queste attività in house.

Testa ha replicato sottolineando che un ente pubblico di ricerca “trova la sua legittimazione nel fatto che il sistema delle imprese riconosca che servi a qualcosa, che puoi fare la differenza”. Qui, ha aggiunto, “c'è in ballo un cambiamento importante dal punto di vista dell'energia e della connessione tra energia, ambiente e sostenibilità. Per molti versi è un tema “facile”, si può scatenare la rincorsa a superarsi. E l'abbiamo vista in questi anni. Il punto è invece rendere compatibile la lotta per la sostenibilità senza ammazzare le imprese e il sistema. Per fare bene questa transizione dobbiamo superare la fase dei facili proclami”.

Testa ha quindi toccato il tema della mobilità elettrica. “Credo che nessuno qui dentro sia contrario alla mobilità elettrica nei grandi centri, ma va fatta tutelando quello che esiste, valorizzandolo e trovando gli strumenti concreti. Per esempio, ha aggiunto, abbiamo qualche perplessità che la strada sia quella di mettere una colonnina ogni cento metri perché in alcune realtà vuol dire fare degli investimenti incredibili sulle reti di distribuzione elettrica. Prima o poi li dovremo fare ma dobbiamo tenere conto che li pagano gli utenti sulle bollette- ed è giusto così, solo che abbiamo già la bolletta tra le più care al mondo. Non possiamo aggiungere questo altro carico in brevissimo tempo. Dobbiamo fare piani di medio lungo periodo. E valorizzare la struttura che c'è”. In altri termini, “proviamo a pensare se l'attuale rete carburanti può distribuire anche ricariche elettriche. Mettiamo una batteria stazionaria che magari riequilibra il quartiere e mi fa avere in due minuti il pieno di elettricità. Tutto questo nel dibattito non c'è”.

Parlando della convenzione, Rossetti ha quindi aggiunto che “è superato parlare di politiche



ambientali: senza accompagnarle a politiche industriali sono solo slogan. Serve invece un'alleanza propedeutica a presentare un ragionamento più articolato e complesso ai decisori e portatori di interesse".

È quindi intervenuto Gian Piero Celata, ingegnere Enea referente per la convenzione, parlando di mobilità: "Discutevo col sottosegretario Davide Crippa tempo fa: gli incentivi alle auto ibride ed elettriche. A mio modo di vedere sarebbe stato più logico farli inversamente proporzionali al costo della vettura. Se l'obiettivo è aumentare la penetrazione di un certo tipo di veicoli in città, l'ingegner Celata la Rav4 se la paga perché se la può permettere. Togliere invece 6mila euro al prezzo della Yaris, che costa la metà, sarebbe stato molto più intelligente perché avrebbe consentito a un maggior numero di persone di accedere a quel veicolo".

**Considerazioni** : Più di una.... Ho già inviato ad Andrea Rossetti la mia email con le congratulazioni per il rinnovo della carica di presidente e gli auguri di successo, precisando che, nel caso ci fossero dubbi, sono auguri sinceri come lo sono sempre stati e lo saranno per quelle persone che hanno voglia di fare, malgrado l'environment in cui si trovano ad operare sia estremamente difficile. Lo è certamente per i responsabili delle associazioni e questo a prescindere dal numero degli associati perché sono tempi in cui la parola associazione sembra abbia perso il suo significato. Associazione vuol dire aggregazione di più persone con uno scopo comune sostenuta da una comune cultura di base e soprattutto dalla volontà e dalla capacità di condividere esperienze e professionalità, in altre parole, semplicemente, di "lavorare insieme". In questa prospettiva, a 360°, prendo in prestito una frase di Rossetti, "non raccontiamoci balle": in un mondo che ogni giorno, ogni ora, ci appare schizofrenico, e che talora si manifesta tale nei singoli individui attraverso comportamenti chiamati, almeno mi sembra, bipolari con inconsci sdoppiamenti della personalità e quindi nella difficoltà a mettere d'accordo noi stessi, il rischio di raccontare delle balle mi appare elevato. Le associazioni in genere, nessuna esclusa, con le loro contraddizioni interne, le diaspore, gli infingimenti di posizioni ed atteggiamenti falsamente condivisi ne sono spesso la dimostrazione pratica. Chiusa la parentesi sulle associazioni... Per ragioni di tempo e spazio dell' articolo della SQ ho solo sottolineato le frasi che mi sono sembrate meritare maggiore attenzione. Per ognuna c'è una breve nota a seguire magari un modo per invitare qualcuno di voi ad approfondire insieme alcuni argomenti

1 – La metafora del tubo ermetico: senz'altro d'accordo ma aggiungerei un'altra metafora: il tubo oltre che essere ermetico per impedire infiltrazioni dall' esterno deve essere per così dire inossidabile, resistente a fenomeni di corrosione interna.

2 – Il "reverse charge": apprezzo quella che considero una conversione di Assopetroli a favore del reverse charge perché non posso dimenticare che quando Assoindipendenti se ne uscì, all' inizio del 2016 per poi tornarci sopra nel convegno di Verona del Marzo dell' anno successivo, con la proposta di introdurre il reverse charge come misura di emergenza (è facoltà del Ministro dello Sviluppo Economico) e quindi anche solo temporanea, il sistema ci ha bollati come "eretici" irresponsabili per ignorare (davvero ?!) le conseguenze di una tale opzione. E' vero, le società petrolifere in testa, ma non da sole.

3 – Fronti opposti verso le società petrolifere: spero che l'esperienza sia stata utile per cominciare a meditare sulla idea che società petrolifere e imprenditoria privata non condividono più gli stessi obiettivi e le stesse strategie come è stato nei decenni passati. Tale situazione causata dalla evoluzione, meglio involuzione del mercato nel suo insieme non deve essere causa di duro confronto tra le parti, ma deve solo indurle a cercare un più equilibrato reciproco potere negoziale rispetto al passato, una forma di quella solida partnership tanto celebrata ma finora mai messa in pratica.

4 - Rete carburanti, un ruolo importante nella transizione. Non ho ancora capito che cosa vuol dire una frase del genere a meno che non voglia intendere che, malgrado le avverse sollecitazioni, la rete carburanti deve continuare ad esistere e funzionare per diversi decenni ancora. Su questo sono d'accordo anche perché vorrà dire rete efficiente, quindi razionalizzazione e questa volta non per decreti legge, disponibilità di nuovi prodotti, carburanti liquidi e gassosi, gpl, metano, gnl, bio-metano e quanto d'altro sia associabile alla potenzialità reale della rete per numero di impianti, localizzazione, lay-out, modalità di esercizio. Non capisco invece quale sia l'obiettivo delle liasons che si cerca di stabilire con il mondo dell'elettricità al di là del seguirne l'evoluzione per incidere sulla "gestione" politica di una transizione energetica nei termini in cui ci viene confusamente proposta soprattutto nel breve termine. Il ruolo importante che l'imprenditoria può e deve svolgere, è solo questo: per il resto, se non altro a livello macro, collaborazione, integrazione, sinergie per favore .... "non raccontiamoci balle". In senso lato elettricità e liquidi non sono compatibili.

5 – "Il cambiamento è nella nostra identità". Sono straconvinto della buona fede di chi sostiene la tesi ma secondo me non è affatto così e questo non è un problema di Assopetroli, è ditutto il sistema oil. Visto dal di fuori, senza il condizionamento dovuto ad interessi economici o anche solo emotivi, questo sistema è il paradigma del non-cambiamento, quasi certamente il risultato di una monocultura dominante per decenni ma oggi superata dagli eventi. Ne segue che, come ho già detto e scritto più di una volta quelli che chiamiamo cambiamenti sono quasi sempre solo la riproposizione dei nostri

*pregiudizi. I gravi problemi che sperimentiamo oggi sono in buona parte dovuti a quella parte del Dna del settore che impedisce il cambiamento. Non siete d'accordo ? Parliamone ! Sarei lieto di riconoscere di aver torto.*

*6 – “Politiche ambientali senza politiche industriali sono solo slogan”. Verissimo e potremmo aggiungere che con gli slogan non si arriva da nessuna parte. L'attuale dicotomia tra politica ambientale, indecifrabile, e politica industriale, assente, è la malattia che ci ha colpito e che se non curata al più ci farà passare dalla vitalità alla vita vegetativa. La diagnosi c'è ed è corretta, ma dopo la diagnosi occorre trovare la terapia: continuare a lamentarsi di quella che d'altronde sembra essere una caratteristica costante di questo Paese non serve a nulla. Se vogliamo che la rete abbia un ruolo nella transizione energetica dobbiamo assicurarle una esistenza vitale e non una sopravvivenza vegetativa.*

**AP**

(Newsletter destinata agli Associati Assoindipendenti: vietata la diffusione e/o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato. Le opinioni riportate in questa Newsletter sono esclusivamente di AP ed al solo scopo di favorire un confronto di idee su certi argomenti con i destinatari della stessa)